

ACCULTURAZIONE DEI POPOLI EX COLONIALI

di Franco Casella

L'emergere dei popoli ex coloniali alla ribalta della storia nel mondo contemporaneo é un fatto di complessa portata, per cui merita di essere illustrato nelle sue linee generali. Non abbiamo la presunzione di precisarne i termini nella loro globalità, ma solo di invitare tutti noi a far spaziare la propria componente speculativa verso problemi che potrebbero sembrare lontani dalla propria sfera.

Ogni secolo nasconde, dietro le quinte dei progressi e delle trasformazioni più chiasose, una sua dimensione interiore.

Il secolo della macchina e dei risorgimenti nazionali l'ha avuta nel "socialismo"; l'era atomica l'avrà, probabilmente, nella "riscoperta dell'uomo". Questo fenomeno ha due aspetti fondamentali: per un verso l'uomo, quello delle società illetterate, arcaiche, acquista coscienza politica, umana di se stesso e dei suoi valori; per l'altro verso gli altri, noi delle società avanzate, classiste, industriali, della civiltà con la "C" maiuscola, stiamo riscoprendo orizzonti culturali inesplorati. Siamo soliti chiamare "3° mondo" quello delle civiltà extraoccidentali, ri-

ferendoci, come a entità distinte alla civiltà euro-americana e a quella sovietica che costituiscono un unico mondo: il moderno. L'antico e il moderno, la civiltà illetterata e quella del libro si incontrano, si urtano, si sfidano. La lezione che viene per noi dal terzo mondo, specialmente oggi che molti dei paesi africani hanno raggiunto l'indipendenza, é di incalcolabile valore.

L'Africa nera, questo crogiuolo di stridenti contrasti fra arcaico e nuovo, questa terra di incontri e scontri tra forze e culture impari per sviluppo tecnico organizzativo ma impari anche per coerenza ideologica e sensibilità sociale, offre l'impressione sconcertante di un punto nodale dal quale si stanno elaborando i destini dell'umanesimo di domani. Destini incerti che volgeranno in senso progressivo se l'Africa saprà trovare equilibrio tra passato e futuro. Sono da ricordare le recenti lotte interne del Congo e della Rhodesia. Tutto ciò rischia di travolgere l'Africa sulla via dello strumentalismo politico di gruppi interni.

"Sarebbe vera ironia, così scrive un etnologo inglese,

il Turnbull, se l'ultimo atto di una distruzione preparata con tanta cura, sebbene inconsciamente, dalle potenze coloniali, dovesse venire dagli Africani stessi ".

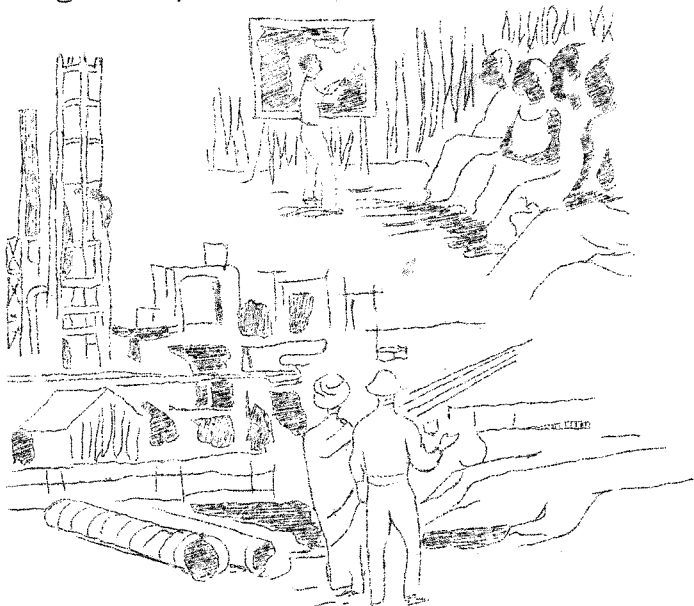
Ma questo é un discorso su cui ritornerò. Per ora ci interessa illustrare come il terzo mondo " risponde " alla civiltà con la " C " maiuscola. Il contatto fra i due mondi, moderno ed antico, produce una serie di reazioni culturali. E' inutile ricordare i debiti innumerevoli della civiltà occidentale nel campo dell'arte della musica, del pensiero verso le culture di livello etnologico. Alcuni fattori hanno influenzato le attitudini native nel corso dei decenni. Tali fattori sono: lo sfruttamento coloniale, la sottrazione delle terre e l'impari lotta contro gli indigeni, l'introduzione di nuove malattie da parte dei bianchi, l'imposizione di norme, sistemi economici di tipo occidentale, missioni, ecc.

Da quando i bianchi hanno portato il modello di una civiltà tecnica più potente, si sono instaurati, all'interno delle società native, gli elementi di una crisi di sviluppo. La cultura originaria si rende conto della propria insufficienza. Reagisce, risponde.

Alla base di tale risposta sta sempre una duplice esperienza: desiderio del nuovo, attaccamento al vecchio. La duplice esperienza genera di-

saggio, crisi. Tale risposta a sua volta, ha un suo dinamismo interno. Vi sono pertanto risposte ispirate a un tono anti occidentale ed ostile per poi volgersi a forme assimilatrici.

Altre volte si tende a conservare l'autonomia della cultura tradizionale per certi settori, mentre si accettano trasformazioni per altri. Le risposte dunque variano dalla rigidità culturale (Pakot del Kenia) alla totale imitazione della cultura europea (Anang-Nigeria).



Ma vi sono culture che reagiscono in modo attivo, consapevole, autonomista (Arnhem Land Australia).

Sarà bene fare qualche esempio:

L'introduzione degli attrezzi di ferro fra gli indiani Siriono, poveri cacciatori e coltivatori della Bolivia, in luogo dell'ascia di pietra, rivoluzionò la cultura e portò una disgregazione sociale. L'ascia di pietra imponeva la-

vori lunghi, mentre quella di ferro permise di ampliare le piantagioni. L' enorme sovrapprodotta fu smerciato per ottenere selvaggina e nacque un'attività commerciale prima ignota. I proprietari di asce di ferro, non più costretti a diuturni lavori, divennero semisedentari. Con gli spiedi di ferro in sostituzione di quelli lignei, riuscivano a procacciarsi grande quantità di idromele dalle cavità arboree che li portò all'alcolismo.

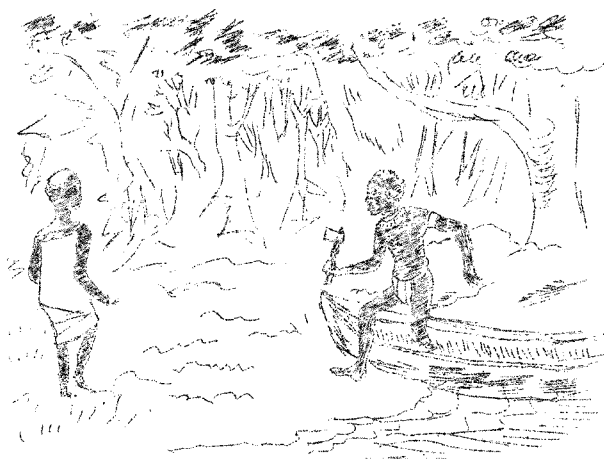
Inoltre le rivalità sorte fra famiglie per il possesso di asce di ferro, portarono al rancore, fino a produrre un collasso sociale.

Anche fra gli Yir Yoront dell'Australia l'ascia di ferro ha avuto una funzione disgregatrice poiché l'ascia di pietra era considerata "totem" e privilegio di pochi. L'immissione di molte asce di ferro ha disgregato il vecchio ordine.

A volte il contatto produce un pessimismo caratteristico. Il tema della fine del mondo ha assunto grande rilievo ad esempio fra gli Unambal del Kimberley (Australia). Ma non mancano fra gli aborigeni australiani stimoli verso l'assimilazione. Interessante è il movimento sorto fra gli isolani di Elcho (Arnhem Land)

Esso rappresenta un'eccezione rispetto ai modi di acculturazione euro-australiana, perché è l'unico caso in cui gli aborigeni mostrino di voler controllare programma-

ticamente, il processo di assimilazione. Soprattutto una spedizione americana (1948) e quella di Watermann e consorte, determinarono lo shock più serio fra i nativi.



Furono i modi irriverenti con i quali gli etnologi maneggiavano pubblicamente i sacri emblemi del clan a determinarlo. A poco a poco gli aborigeni fecero altrettanto. Alla base dunque vi fu un bisogno di trasformazione in vista di futuri vantaggi. Vengono modificate le norme matrimoniali. Dapprincipio dunque v'è un processo imitativo di parassitismo culturale. In seguito assume connotazioni trasformatrici con un notevole movimento nella vita sociale ponendo termine alle animosità di gruppo e salvaguardando l'unità tribale. In seguito ha assunto un tono spregiudicato. E' stato formulato "un piano di sviluppo economico" con costruzione di scuole, negozi, insegnanti indigeni, leggi proprie.

Il movimento ha dunque assunto un carattere autonomo-

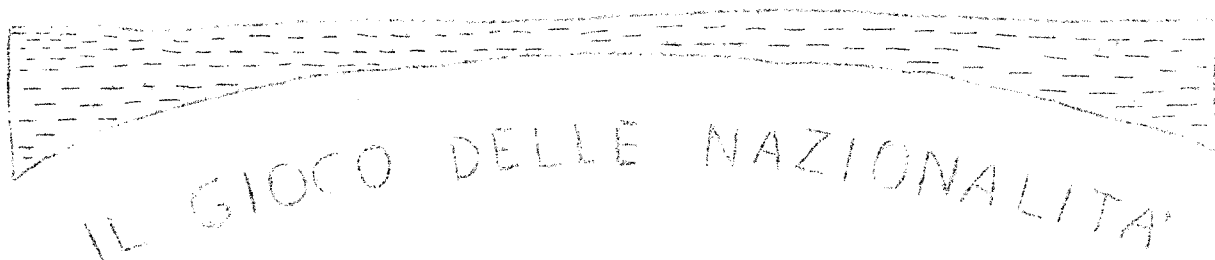
sta con una embrionale organizzazione.

L'aspetto negativo consiste tuttavia in questo: sproporzione tra i mezzi adoperati e i fini proposti; essi pensano di raggiungere lo stesso livello sociale delle popolazioni occidentali con l'ostentazione degli emblemi, con le scuole, con le proprie leggi, dimenticando che la civiltà é frutto di maturità e di progressi secolari.

Una delle componenti essenziali nell'acculturazione dei popoli ex coloniali é la Religione, ma di questo parleremo in seguito.

Bibliografia:

Etnologia; prof. Lanternari



- Un tedesco: il migliore dei domestici.
- Due tedeschi: un caporale e un soldato.
- Tre tedeschi: paese invaso.

- Un inglese: un turista.
- Due inglesi: un commercio.
- Tre inglesi: una colonia.

- Un austriaco: un povero diavolo.
- Due austriaci: due poveri diavoli.
- Tre austriaci: Tre poveri diavoli.

- Un francese: un uomo intelligente.
- Due francesi: una riunione contraddittoria.
- Tre francesi: un ménage.

- Un italiano: un furbo.
- Due italiani: un complesso musicale.
- Tre italiani: un partito.